

Storia di Eboli

Tratta da: Eboli - Guida Turistica , edita dalla Città di Eboli

Le origini

Sporadici ritrovamenti sulle colline testimoniano **arcaiche frequentazioni umane** in periodi largamente anteriori al terzo millennio a.C.

La prima presenza documentata di popolazioni organizzate in villaggi sul nostro territorio risale all'**eneolitico**, cioè alla fase di passaggio dall'età della pietra a quella dei metalli, testimoniata dal ritrovamento di tombe collettive della cosiddetta **civiltà del Gaudò** (1800 – 2500 a.C.) in località Madonna della Catena, nei pressi dell'attuale cimitero.

Le similitudini culturali riscontrate con popolazioni Egeo – Anatoliche, ha fatto pensare a un loro approdo nelle nostre aree.

Altre ipotesi propendono per lo sviluppo di una **civiltà autoctona**, diffusasi, seguendo le grandi valli fluviali, nel territorio geografico coincidente all'incirca con l'attuale Campania.

La fase dell'**età del bronzo** ad Eboli è testimoniata da una serie di ritrovamenti sporadici sulla fascia collinare. (Turmine, Padula, San Donato, Moreno) e nella piana antistante (Macchiaroveta) e dal rilevamento del fondo di una capanna sulla collina di Montedoro che sovrasta il centro storico. In quest'ultimo sito, oltre ai reperti tipici di questo periodo, che fanno riferimento alla cosiddetta "**Civiltà Appenninica**", è stato trovato anche un frammento di ceramica Micenea di tipo Cipriota, che rimanda, ancora una volta, a contatti con il Mediterraneo orientale.

Dal IX sec. a.C. nella piana del Sele sopraggiungono popolazioni provenienti dell'Etruria meridionale, portatrici della cosiddetta "**Civiltà Villanoviana**", su cui s'innesteranno successive presenze etrusche. Partendo dal centro costiero di Pontecagnano s'irradieranno nelle aree interne fino al Vallo di Diano. In questa fase e nelle successive, che vedono il consolidarsi della **presenza etrusca** a nord del Sele e quella **greca** a sud, Eboli diventa un naturale ponte di collegamento fra le civiltà e le economie della piana e quelle collinari e montane delle zone interne.

A partire dalla fine del V sec. a.C., popolazioni italiche, ormai profondamente permeate della cultura greca ed etrusca, estesero la loro egemonia su quasi tutta la Campania. Eboli diventa, in questa fase, un centro di riferimento di **tribù lucane**, che creano sulla collina di Montedoro una cittadella fortificata da cui si poteva dominare tutta la piana del Sele. I reperti archeologici sulla collina di Montedoro, dove è possibile osservare resti di mura lucane, e le numerose **necropoli** sparse a margine del centro storico e su tutto il territorio comunale, testimoniano l'entità e la potenza di una presenza cui si dovette piegare anche Poseidonia.

Eburum – Eboli

Con l'**avvento dei Romani** e la costruzione della Via Popilia, che congiungeva Capua a Reggio, Eboli (**Eburum** in lingua latina) diventa un importante e fiorente centro artigianale e commerciale.

Alle spalle del castello è stato messo in luce un **quartiere artigianale del III-II secolo a.C.** in cui è possibile ammirare fornaci per la produzione di ceramiche, fra le meglio conservate dell'Italia Meridionale.

Nella zona Paterno sono emerse le strutture di una **villa romana** attiva fino al IV secolo d.C.

Sulla collina di Montedoro gli scavi di un'equipe francese, hanno, tra l'altro, messo in evidenza un **tempietto votivo** romano-italico dedicato a divinità salutari che oggi sembrano idealmente collegarsi con il culto dei S.S. Cosma e Damiano che si celebra immediatamente a valle.

Lungo il Sele sorgono "**Ville Rurali**" (S. Miele) e **villaggi fluviali** (S. Vito al Sele), così pure sulla fascia litoranea(Campolongo), mentre l'intera Piana del Sele è punteggiata da piccoli **insediamenti agricoli** (Macchiaroveta, Rosale, Castrullo, Fontana del Fico, Fiocche, ecc.).

La formazione di un vero e proprio aggregato urbano, che inglobava botteghe artigiane, sancisce definitivamente il salto di qualità che fa entrare per la prima volta Eboli a pieno titolo nella storia, con l'assegnazione del titolo di Municipium. Tale attestazione è chiaramente leggibile sul piedistallo di una **statua dedicata a Tito Flavio Silvano** "Patrono degli Eburini", ritrovato alla fine dell' 800 nel basamento della Chiesa di S. Maria ad Intra, in Eboli a sud-ovest del castello.

L'Era Medioevale

Con la caduta dell'Impero Romano, Eboli subisce la sorte di molti centri del meridione: distrutta una prima volta da Alarico nel 410 d.C. e successivamente saccheggiata e devastata dai Saraceni nel IX-X secolo, sopravvisse sulle propaggini di Montedoro come una sorta di regressione al grembo materno.

Riprende vigore con l'egemonia longobarda quando, con le strutture fortificate presenti sul suo territorio (Castelluccia, Madonna del Castello, Madonna del

Carminè) e la costruzione del castello, diventa un importante caposaldo del sistema difensivo del principato di Salerno.

Da questo periodo in poi Eboli si riaffaccia nella storia, divenendo il centro più importante al sud di Salerno.

Non a caso il normanno Roberto il Guiscardo vi eleva la basilica benedettina di San Pietro Apostolo, in vista della presa di Salerno. Sempre non a caso, un nostro illustre cittadino, cantore e poeta. Pietro Da Eboli, partecipa alla disputa sulla successione dai normanni agli svevi, componendo il famoso “carne” in favore di Enrico VII. Quest’opera impreziosita da pregevolissime miniature, è un documento fondamentale dal punto di vista storico letterario, che viene gelosamente custodita a Berna, in Svizzera.

Questi fatti dimostrano che gli ebolitani erano inseriti ai massimi livelli della produzione culturale e del dibattito politico del loro tempo, segno di una comunità attiva e prospera. Da allora Eboli non ha mai smesso di essere parte attiva dei processi politici e culturali che hanno investito la nostra realtà territoriale.

Federico II la elegge suo feudo privilegiato e con gli Angioini diventa centro politico-religioso di grande importanza.

Infatti , in questo periodo, si edifica il monumentale edificio gotico di S. Francesco, da cui partono committenze per la realizzazione di prestigiose opere d’arte, quali il quadro della Crocifissione, di Roberto di Oderisio, pittore di scuola giottesca che operava a Napoli.

L’esistenza di una decina di parrocchie nel centro urbano, di almeno altrettante chiese sparse sul territorio e la presenza di numerosi monasteri testimoniano l’importanza e la ricchezza di Eboli e del suo territorio in tutto il Medioevo.

Il periodo Moderno e Contemporaneo

Nel **periodo aragonese e spagnolo**, Eboli mantiene il suo prestigio e il primato sul territorio. Di fatti è scelto da **Filippo II di Spagna** come sede di principato da assegnare al suo Segretario di Stato Rui Gomez de Silva, che si fregia così del titolo di Principe di Eboli.

Questo episodio, che può sembrare marginale, proietta la nostra città in una dimensione internazionale, attraverso la moglie di Rui Gomez, **Anna de Mendoza** che, col titolo di Principessa di Eboli, passa alla storia per una serie di eventi che ancora oggi trovano eco nei dibattiti storiografici e nella produzione letteraria. La città di Eboli sta oggi riannodando i fili di questo discorso attraverso **il gemellaggio con la “ Villa Ducal” di Pastrana**, cittadina della Spagna, teatro della vita e della morte di questi prestigiosi personaggi che hanno legato il loro nome alla nostra città.

In questo periodo in Eboli vi erano cinque conventi, solo nell'area dell'attuale centro urbano, ospedali per l'assistenza agli infermi e ai pellegrini, un ceto intellettuale di prima grandezza che esprimeva giuristi come prospero caravita, prelati, missionari, notai, un ceto nobiliare, altezzoso e non di rado prepotente, e, soprattutto, un'orgogliosa consapevolezza di popolo, depositario di diritti e prerogative.

Con questo popolo, che trovava i suoi riferimenti nei rappresentanti dell' *“Università”*, (Comune) dovranno fare i conti i vari prepotenti di turno che tenteranno di appropriarsi delle proprietà demaniali e limitare le prerogative della comunità.

L'**episodio dell' “Arco dei tredici”**, che rievoca l'uccisione di tredici nobili nei moti del 1647, rimbomba ancora nella memoria popolare come simbolo di rivolta ai soprusi e alle prepotenze ed è stato un perenne monito a quanti volessero violare i diritti del popolo. La perenne battaglia per la reintegrazione

dei beni demaniali usurpati, con i suoi martiri e i suoi tenaci assertori, è una costante che trova il suo epilogo in questo secolo nelle **gloriose lotte per la terra** sviluppatasi nella Piana del Sele negli anni 40 e 50.

Di tutto questo vi è traccia sul territorio e, soprattutto, nel centro storico, che, nonostante l'incuria e gli oltraggi che ha subito, conserva ancora nelle sue pietre, nei suoi spazi, nelle sue opere edilizie, più o meno monumentali, i segni delle stratificazioni storiche, artistiche e socio-culturali.